

110

34

ARCELLO

Collegio

Scuola

Chiesa

Fascia

BIBLIOTECA DEL
CONSERVATORIO
DI MUSICA BACCARLO
VENEZIA
Lib10

Libretto di A. Bonis

L'EBREO

MELODRAMMA TRAGICO

DI UN PROLOGO E 3 ATTI

PER MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTO

DAL MAESTRO

GIUSEPPE APOLLONI



VENEZIA

TIPOGRAFIA TONDELLI IMPR.

1865.

Prologo

2 Moreti al trono e 2 turchi a
12 Turchi. ^{10 lostesi}

atto I

1 eudiero che va a prendere
Lebreo, sorte con 2 guardie
con le catene

atto II

6 Ebrei col vestito pronto per
la marcia,

atto II, II suona sera

16 per la marcia

e 2 vestiti da turchi per seguito
tenore

atto III

vestiti da pellegrini che
seguiranno il coro,

Ristampato da Copia della Tipografia Sacchetto
in Mestre del 1856.

Edit. Girolamo Cremona, 1865.

PERSONAGGI

41564

EBREI

ISSACHAR ultimo della Tribù di tal nome
LEILA sua figlia

MORI

BOABDIL-EL-CHIC re di Granata
ADEL-MUZA principe comandante in capo alle file Mo-
resche

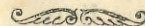
SPAGNUOLI

FERDINANDO re di Aragona
ISABELLA regina di Castiglia
GRAN GIUDICE del Tribunale Supremo

La Real Corte di Spagna, Giudici, Arcieri del Supremo
Tribunale, Eremiti, Matrone Velate, Guerrieri, Mo-
ri, Odalische, Schiavi - Ebrei, Familiari di Issa-
char.

Scena, l' Andalusia. — Epoca, il declinare del Secolo XV.

PROLOGO



SCENA PRIMA.

Granata — Appartamenti reali nell' Alhambra — nel mezzo arcate, d'onde si vede la Corte dei Leoni — il bagliore azzurro-gnolo di vampe ardenti in lampade di alabastro contrasta misteriosamente colla luce languida entro a quel luogo, soffusa dal crepuscolo vespertino.

Da un lato sotto ricco padiglione giace mestamente il Moro BOABDIL re di Granata; un uomo di strana sembianza avvilluppato in nera tunica appare nel fondo: e ISSACHAR quata all' intorno meditabondo, indi fra sè:

ISSACH. Africa: Spagna! — o genti abbominate!

Sorge tra voi gigante

Lo spregiato Israel; Iddio librando

La lance sta che delle orrende vostre

Colpe trabocca; a entrambe un' egual sorte:

Onta, sterminio e morte!!! —

Eppur, figlio di Giuda, io vo' apprestando

Le chiavi di Granata al re Fernando...

Si \pm trionfi l' Ispano — Ma una fede

Ad altra sè succede,

E le nazioni sperdon le nazioni,

Finchè il tempo rimeni

Dell' antica Sionne i di sereni.

(s' avanza ponendosi in atto simulato d' ossequio innanzi al re)

Salve, o luce dei credenti,

Scuoti l' anima avvilita;

Gemer l' aura a' tuoi cupi lamenti

Dovrà in eterno?

Non più infesta ria procella

L' orizzonte di tua vita,

Or di gloria presaga una stella

Io vi discerno.

BOAB. O profeta, a' rai più truce, *(con amarezza)*
 Sol balenami il fulgore
 Delle lancia, che innumere adduce
 Il prence Ibero.
 ISSACH. Di Fernando d' Aragona *(con malignità)*
 Fia nemico a te maggiore
 Adèl-Muza...

BOAB. Che ardisci?! *(levandosi impetuoso)*
 ISSACH. *(in tuono affettato di umiltà)* Perdonà...

Io parlo il vero.
(indi con accento misterioso, terribile)
 De' suoi guerrier nell' idolo
 Un saggio re confida?...
 Se un tradimento orribile
 I giorni tuoi recida,
 Qual di granata il popolo
 Nuovo monarca avrà?
 D' affascinati sudditi
 A te rapia l' amore
 Adèl, cui strugge indomito
 Desio di regio onore...
 Sgabello il tuo cadavere
 Al trono ei si farà.

BOAB. D' ira, d' orrore un fremito
 Pel sangue a me discorre...
 Prigion sia tratto il perfido
 Nella Vermiglia Torre.
 Or chi m' è fido? *(Si getta disperato sul div.)*

ISSACH. *(fra sè esultando)* Oh gioja! —
 S' affreni il tuo dolor. *(al Sult. indi fra sè)*
 Come l' udiva in Ninive
 Sardanapalo un giorno
 Molle d' amore un cantico
 Echeggi or qui d' intorno...
 Del vil tiranno infrangasi
 Vie più la mente, il cor.

SCENA II.

Mentre il re smania d' angoscia e di furore, ad un cenno di ISSACHAR quasi per incanto appajono dalle arcate di mezzo leggiadre Fanciulle, e Schiavi, recando guzle ed altri istromenti; alcune danzano, altri suonano, accompagnandosi il seguente

CORO

Sulle guzle, sull' arpe d' argento

Solleviamo un concento:

Del sultano ratterpri il martiro,

La soave armonia.

So bearlo potesse il mio spiro,

E pasargli nel core l'...

Oh! delizia, morir come muore

La soave armonia.

BOAB. *(Dolci sensi! risuonami in petto*
 Voce arcana che Muza è innocente;
 Ma quest' uom misterioso, veggente
 Reo lo accusa, e tremarne mi fa.

(a poco a poco, indi egli si assopisce)

ASSACH *(guatando a lui corrucciato, fra sè:)*

Saraceno! il cui pallio regale

Gronda ognor del mio sangue fraterno,

Non sai tu di qual vindice strale

T' abbia a coglier fra poco l' Eterno!?

Di tal sangue innocente versato

Alle sfere s' è il fumo innalzato,

E mugghiante una nuvola sta

Sovra l' empia dannata citta. *(parte - le Oda lisce e gli Schiavi rientrano nei loro recessi).*

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

PARTE I.

SCENA PRIMA.

Orto cinto da mura diroccate nel più remoto angolo di Granata.
Notte. Da un lato, fiancheggiato da melagrani e sicomori, sorge una vetusta casa d'architettura bizzarra, d'epoca assai anteriore alla moresca dominazione, ma sullo stile di questa, indi ricostrutta in parte ov'era crollata - nel fondo in isfumatura pinacoli e moschee a chiaro di luna.

ADÈL-MUZA entra guardingo nell'orto, e volgendosi ad un
perone della casa fieramente rischiarato, canta:

SERENATA

ADÈL- Del Corano il sacro carme
Mi sta inciso sovra l'arme,
Ma il tuo nome in questa core,
Scritto è pur, — mio dolce amore! —
Fede eterna, intemerata,
Ad entrambi ho consacrata.
Ma pel brando, ah! sento il core
Più fedel, — mio dolce amore! —
Stella dell'alma mia,
Sorgi! di te la notte invidiosa
Le sue stelle ridea!
Sorgi, e degli astri pallido il chiarore
Le tue luci faran — mio dolce amore!
Vieni, fatal presagio
Lo spirito mi serra:
Se al di vegnente esamina
Io mi cadessi in guerra?...
Di quest'occiaro estinguersi
Il lampo allor dovrà.

Ma il cor d'amore i palpiti
Anco sotterra avrà.
Oh! qual di paradiso
Lanbe un'aura balsamica il mio viso
Essa è nuncio che l'orme tue previene,
Mio dolce; unico bene! —

Amarti, amarti, ed essere
Dell'amor tuo l'obbietto!..
Ecco l'eliso, o vergine,
A noi d'Allah predetto;
Nè tal che' io provo un giubilo
Sanno apprestar le Uri...
Ignoto ad esse un etere
Cara! il tuo amor m'apri!..

SCENA II.

LEILA, trepidante dalla casa, e DETTO.

ADÈL- Leila, ti veggo, e son felice...

LEI. Addè,
Parla sommessò; io temo
Spiato il nostro amore, e... già l'estremo
Convegno è questo...

ADÈL- Ah! lasso!

Ma chi se' tu, che amarti a me non lice?
I tuoi padri mi svela, il suol natio.

LEI. A me pure mistero è il viver mio.
Adombrato da palme un ostello
Io rimenbro in un clima più ardente
Lentamente ivi pasce il cammello
Triste un'erba pel sole cocente.
Me bambinà stringeva al suo petto,
Mi baciava una donna amorosa,
Il suo sguardo, l'accento diletto
Nel mio core scolpito restò

ADÈL- Era dessa tua madre?! oh pietosa! (commosso)

LEI. Nel mio seno il suo spirito passò.
Poi che fummi da ignota sventura
Quella madre sì dolce rapita,

Peregrina fra tacite mura
Da lung' anni qui traggo la vita :
Sol pensoso mi viene talora
Uomo arcano, che figlia mi appella :
L' amo io pure, ma ignoto m' è ancora
Qual ei meco divida destin.

ADÈL Sol d' amor, o gentil, mi favella,
Taccia il resto il tuo labbro divin.
LEI. Io t' amo !... (con trasporto)
ADÈL- (impetuoso) Amarti, ed essere

Dell' amor tuo l'obbietto !
Ecco l' Eliso, o vergine,
A noi d' Allah predetto.
Nè tal ch'io provoun giubilo
Sanno apprestar... (s'ode uno stormire di frasche)
Mio Dio !

LEI. Quale terrore ?...
ADÈL- Involati...
LEI. E il padre !...

a 2 Leila addio
Adèl

(Scongiurato dall' amante il Saraceno parte Leila scossa
nuovamente da rumore fra le macchie, da un ruggito co-
me di belva, e sviene pello spavento).

SCENA III.

LEILA svenuta, indi ISSACHAR dal nascondiglio

ISSACH. Va pur tranquillo, o Moro abbominato, (con sarcasmo)
Se al mio furor ti è dato
Or qui campar ; — la morte, e ignominiosa
T' aspetta entro l' Alhambra. — Ecco l' indegna ! (gua-
tando la figlia, indi colto da una rimembranza)
L' unico pegno del più santo amore
Sol per l' infamia, o donna del mio core,
Tu m' affidavi nello istante estremo ?
(la sua mano corre al pugnale, in questo punto Leila rinvie-
ne e esclama piangendo:)

LEI. Padre ! padre !

ISSACH.

Tu piangi ?..

LEI.

Io gelo...

ISSACH.

Io fremo

(poi ricomponendosi a stento, prosegue con affettata dolcezza
e commosso mal suo grado)

Romito fior nel tramite
Tu sei della mia vita,
De' lumi i più reconditi
La mente io t' ho fornita,
Le oscene danze e i cantici
Delle Odalische ignori,
Ma un Dio verace ed unico
Tu genuflessa adori ;
E la caduta Solima
Un inno ha sol da te.

LEI.

Fiore son io, che il turbine
Divulse dallo stelo,
Poi che una madre tenera
Non mi serbava il cielo ;
Ne' preghi, nè le lagrime
Mi volgeranno l' ore,
L' affetto mio colpevole
Fu noto al genitore .. (prostrandosi)
Madre, il tuo santo spirito
Vegli su lui, su me !

ISSACH (prorompendo con voce tonante, e afferrandola pel co-
mero ferocemente:)

Ti leva dalla polvere,
E ai perfidi oppressori
Tu maledici... ai Mori,
O figlia d' Israel.

LEI.

Io maledire ?...

ISSACH.

Perfida,

Te maledico...

LEI.

Ciel !!!

(con grido straziante)

Ahi ! fu velo all' ira estrema
Di tue labbra il mite accento,
Ma a ritrarre l' anatema
Ti commova il mio sgomento...
Ami il Moro miscredente,

ISSACH.

E figliuola a me tu sei!
Dio mi plachi il cor furente,
Qui svenare or ti dovrei!

LEI.

Si, il pugnol mi vibra in petto,
Sì, mi squarcia a brani il cor:
Se la figlia hai maledetto,
Tu la svena, o genitor.

ISSACH.

No — vivrai — la tua persona
Sacro obbietto è già per me;
(Pegno al sire d'Aragona
Deggio offrirla di mia fè.)

(fra sè)

(parte strascinando la figlia perplessa, stupita)

FINE DELLA PARTE I. DELL' ATTO PRIMO.

PARTE II. DELL' ATTO I.

SCENA PRIMA.

Luogo interno del padiglione reale nel campo spagnuolo attento sotto Granata — tutto giace nel massimo silenzio ed oscurità.

Avvolti in brune cappe vengono i GIUDICI del Supremo Tribunale, parlando a voce sommessa con mistero.

CORO I. Dovrà per tale infamia
Finir così la guerra?

CORO II. Le saracene soglie
Un patto vil disserra! —

TUTTI Spegne l'onore ibero
Nefando vitupero:
Non aborrisce d'accogliere
Empio messaggio il re!
Vegliamo! — Irresistibile
Possanza il ciel ne diè.

(si ritirano misteriosamente)

SCENA II.

FERDINANDO D' ARAGONA, il GRAN GIUDICE
uno scudiero

FERD. Lo straniero m'adduci. (allo Scudiero che parte)

G. G. (con severità) Qui un Ebreo!!

FERD. A te il consegno, vecchio venerando:
Quella ch'io m'ebbi idea di stratagemma
Pe' tuoi savj consigli ora detesto,

Nè a quest'empio, che or viene, io più m'affido...

G. G. O figlio, il ciel t'illumini la mente.

FERD. Or vanne... ei m'ha ispirato...

(Il Gran Giudice si ritira; Ferdinando rimane misurando a passi concitati il suolo)

SCENA III.

Vengono introdotti ISSACHAR e LEILA velata, DETTO

ISSACH. O re possente,
Jer di mie sè dubbioso
Uno statico hai chiesto, or lo t'arreco...
(toglie il velo a Leila)
Essa e mia figlia. — Al nuovo di in Alhambra
Sarà Muza prigion, onde scorati
Nemici avrai...

LEI. Che intesi! (fra sè)

ISSACH. Son fermi in questo piego
I patti... (presenta a Ferdinando un rotolo di pergamena, ma questi con indifferenza lo rifiuta.)

FERD. E a che franchigie
Vai chiedendo nel popolo di Giuda?...

ISSACH. (sorpreso del nuovo linguaggio, e sdegnato:)
Figlia, partiam.

FERD. T'arresta!
Un infedel tu sei,
Nè da mertata pena campar dei.

SCENA IV.

Escono i GIUDICI e gli ARCIERI del Supremo Tribunale,
i quali si accingono a legare ISSACHAR; questi è furibondo, imperterrito, LEILA muta per lo spavento.

ISSACH. Mio nume è Jeowha! — Serpe, ti sfido... (a Ferd.)
Mi colga un fulmine: — fidai di te.

A me quei ceppi, — io ti derido...
Abbietta insidia — tendesi a me.

CORO A morte!!

LEI. O crudi... — oh padre mio!...

ISSACH. Figlia, a sterminio — degli empi io vo.

(e ponendole sul capo solennemente la destra:

Sia teco ognora — di Giuda il Dio,

E a te sollecito — redir saprò.

Tiene strascinato al Tribunale supremo; momenti di orribile silenzio)

2 Guardia

SCENA V.

LEILA e FERDINANDO

LEI. (prorompendo in lagrime)

Se cor non serri — di tigre in seno,

I di risparmi — al genitor.

Pietà non senti?! — oh! lascia almeno

Ch'io pur dei barbari — sfidi il furor.

(Muove per andarsene cola dove fu tratto suo padre; in quello si vede da quel lato nello interno il tetro splendore di una luce rossa, sanguigna)

Qual mai s'accende — vampa funesta?... (inorridendo)

Un rogo!... o padre, con te morirò.

FERD. Ah! sconsigliata — che fai, t'arresta...

Ei muor, ma padre io ti sarò.

SCENA VI.

D'improvviso il gran GIUDICE, i GIUDICI gli ARCIERI
escano nella massima costernazione dal loro Tribunale,
e DETTI.

G. G. e CORO. Satana, fuggi!! —

FERD. Che v'impaura!...

G. G. e CORO. Preghiam! (prostrandosi al suolo inorriditi)

FERD. Che avvenne? —

CORO L'Ebreo spari...

Era un maliardo!! — (*)

VOCI NEL CAMPO Oh rìa sventura..

Al foco!!

(*) « Noi non vogliamo dire con ciò (così Bulwer nel Romanzo, da cui è tratto il presente melodramma), che Almame (da noi chiamato Issachar) si fosse acquistata quell'arte che le leggende e le superstizioni segnano col nome di magia; poichè egli non poteva signoreggiare gli elementi, nè squarciare il velo del futuro, nè annientare con una sola parola intiere armate, nè per mezzo d'incantazione trasportarsi repentinamente in

SCENA VII.

Squillano le trombe, il campo d' ogni dove si desta, la tenda si riempie di guerrieri, che accorrono spaventati, indi ISABELLA di Castiglia, DAME SPAGNUOLE, ANCELLE, VALLETTI ecc. grande è il subbuglio, il terrore.

COCO

Tutto — per noi finì.

Onnipotente — in ogni loco

Un uom le fiamme — spargendo va.

Preda all' incendio — un mar di foco

Fia tutto il campo. —

Cielo, pietà!! —

TUTTI

G. C. (*afferrando Leila*)

Ma tu, del mago — figlia abborrita,

Trema per esso — del mio furor.

LEI.

Sono innocente — oh! tu m' aita, (*ad Isabella*)

Di cui men crudo — è forse il cor.

FERD. IS. (*in tuono assoluto al Gran Giudice*)

un luogo lontano. Ma uomini che per due secoli aveano passato la vita in tentare tutti gli effetti che possono meravigliare, e imporre al volgo, dovevano pure apprendere segreti, che tutta la più posata saggezza dei tempi moderni invano tenterebbe di spiegare o di richiamare in vita. Ed alcune di quelle arti oppresse empiricamente, che possono essere effetti di leggi chimiche ancora sconosciute, rimasero inesplicabili anche a coloro che ne aveano scoperto, e che ne creavano i fenomeni; di modo che questi dal proprio inganno tratti in errore, spesso s'immaginavano d'essere i padroni della natura, quando non ne erano che i vaganti discepoli. Di tal fatta era lo studioso della terribile caverna. » (*Bulwer — Leila, o l' Assedio di Granata, cap. IV*) E dove si parla dell' incendio del campo spagnuolo operato dall' Ebreo: « Il vento che pochi minuti prima aveva scherzato solamente con vittoriose bandiere, cacciava la fiamma divoratrice di tenda in tenda, come lampo che guizza fra le ammucchiate nubi. Prima che alcuno potesse pensare a frenar l' incendio, il campo era una fiamma sola. » (*Bulwer — Leila, o l' Assedio di Granata, capitolo XXIII*).

Di nostra fede — a lei si schiuda
Per te il velame. —

LEI.

Oh accenti!...

(*intanto vie più andrà avvicinandosi il crepitio dell' incendio; il fondo del padiglione precipita con fracasso.*)

TUTTI

Orror!! —

SCENA VIII.

Si veggono le tende spagnuole riboccanti di fuoco, in mezzo a cui di lontano si scorge ISSACHAR, brandendo una fiaccola accesa in atto terribile, che grida:

ISSACH Spagnuol! paventa — l'ira di Giuda,
Angelo io sono — sterminator.

(*Sparisce in mezzo ai nugoli dell' incendio*)

FERD.

Soldati, all'armi! — or se pel foco

Il campo in cenere — tutto nè andrà,

L'empia Granata — a noi fra poco

Splendido asilo — dischiuderà.

GUERRIERI (*sguainando con anima le spade:*)

Bando al terrore! — or se pel foco, ecc. ecc.

(*Sdegno, confusione, terrore nei singoli affetti.*)

FINE DELL' ATTO I.

ATTO SECONDO

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Sotterranei nella dimora di Issachar — Le ampie volte rozzamente intagliate nella roccia sormontano pilastri informi e giganteschi, a' quali come trofei pendono armi rugginose d'un'epoca assai remota — qua e là stanno alla rinfusa stromenti di alchimia di forme svariate e bizzarre — un' enorme lampada di metallo irruiginato pende dall' alto, rischiarando fioccamente quel luogo di magica e selvaggia apparenza.

ISSACHAR e vari suoi Familiari sono intenti ad affilare e forbire armi; di lì a pochi istanti si ode un romore allo esterno; ISSACHAR va nel fondo, e spia per un forame.

ISSACH. Dessi! — chi viene? — *(ad alta voce)*
Voci al di fuori. Giuda, e vittoria!

SCENA II.

ISSACHAR preme una pietra, che girando leggermente sopra una molla apre l'entrata ad uomini di varii paesi ivi convenuti con fiaccole per via sotterranea.

CORO. Oh l'armi avite!!
(mirando all' intorno con entusiasmo)

TUTTI. *(Tutti si prostrano)* O padri!! oh gloria!! —
(Sorgono, si abbracciano a vicenda presi da veemente commozione)

ISSACH. *(in tuono profetico :)*
Or voi, degli avi nostri ombre, sorgete!...
E là 've di Sionne le ruine
Lambe il Cedron traete!...
Da que' salci immortali
L' arpe spiccate, onde le mosse corde

Dall' aure... mesta istoria
Gemon di troni e popoli caduti!...
Or voi gli accordi dell' antica gloria
Sovr' esse a noi temprate...

CORO. Sì — dell' antica gloria!... *(con fuoco)*

ISSACH. A noi parlate...

Di Gedeon...

CORO. Di Gedeon!
(con entusiasmo sempre crescente)

ISSACH. Parlate...

Di Giosuè...

CORO. Di Giosuè!...

ISSACH. Di Jesse!...

CORO. Di Jesse!...
ISSACH. *(rimane colpito da lugubre memoria — e niuno ignora il voto di Jesse, onde questi sacrificò a Dio la propria figlia.)*

Al pensier mio
Qual mai lampo baleni, eterno Iddio?!
(Resta concentrato, indì con terrore:)

Al tuo cenno m' inchino devoto,
Che brillare in quel lampo discerno...
Tu di sangue terribile un voto
Forse chiedi ad un core paterno?! *(piange)*

Ho una figlia!! — a lei guarda, o Signore,
Serbi intatta de' padri la fè. —
Ma, se il chiegga di Giuda l' onore, *(come ispirato)*
Pur sia spenta la figlia da me.

CORO. Egli pianse; ma spersa è la nube, *(in disparte)*
Lo circonda celeste splendore...
Ora ad esso favella il Signore
Quale un tempo sul Sina a Mosè. —

ISSACH. Sotto il velame di melati accenti,
Onde franchigie promettea, l' Ibero
Mi celava un' insidia, che sfuggire
Io ben potei; ma l' unica mia prole
Restò del vile fra gli artigli...

CORO. Il ratto
Di lei s' imprenda!

ISSACH. Or noi

Da calle sotterraneo
Nel campo penetrar dell' inimico
Deggiamo... (S' ode uno squillo di Trombe)

E questa l' ora,
Ove di mille e mille Saraceni
Duce Adèl-Muza irromper dee sull' oste...
Uno del popolo con sorpresa
» Adèl?... sia vero!

ISSACH. Alla Vermiglia Rocca,
» Che un dì l' ebbe prigionie,
» Dalle sommosse squadre ei fu sottratto;
» Nè più di lui diffida
» Il re moresco — provvida è la sorte —
» Muza è sommo, invincibile guerriero... »
Or tutti all' armi!

Coro. Si — morte all' Ibero! —
TUTTI Per l' etra rimbomba
La bellica tromba,
Quell' armi stringiamo,
A guerra moviamo.

(E cingendosi le armi antichissime degli avi:)

Balenan tremende
Del prisco fulgor,
Lo spiro n' accende
D' antico valor.

(Corrono precipitosi alla pugna; succederà lontano il rombo della battaglia)

FINE DELLA PARTE I. DELL' ATTO II.

PARTE II. DELL' ATTO II.

SCENA PRIMA

Padiglione in una foresta presso il campo spagnuolo — il fondo ne è aperto, e fra lo spessore della boscaglia si veggono da lontano i dorati cocuzzoli di Granata.

Strepito, suoni guerreschi, indi voci festive in lontananza

Coro (di dentro) Viva Spagna!!

ISABELLA di Castiglia, DAME Spagnuole, ANCELLE,
ed il GRAN GIUDICE reduce dal Campo.

Is. Coro (movendogli incontro ansiose.)
Ben giungi... o vegliardo

Venerando che rechi?
G. G. Offuscata
È la luna: l' Ibero stendardo
Sfolgoreggia sull' empia Granata.

Is. Coro Oh! sia ver?
G. G. Di letizia il concento

Or sentite nell' aura echeggiar.
Is. Trionfante è lo sposo... oh contento!!!

TUTTI La sua destra corriamo a baciare. (tutti escono)

SCENA II.

Al suono di lieta musica procede l' esercito spagnuolo, a capo del quale diffilano primi i Gonfalonieri colle insegne di Aragona, Castiglia, Calatrava, poi FERDINANDO ISABELLA, il GRAN GIUDICE, e la Real Corte.

Coro Ogni lido, ogni spera, o Fernando,
Dell' immense tue glorie risuoni,
Al balen dell' invitto tuo brando
Crollan tutti dell' Africa i troni.
Vivi eterno! del fier saraceno
Fu la benda squarciata per te;

E una zolla del patrio terreno,
Ove l'empio trionfò, non è.

FERD. Sì, guerrieri, dell'Idra a noi nemica
Rintuzzato è l'orgoglio: per lei resta
L'Alhambra ultimo covo, e a patti scende
L'altero Boabdil, onde fra poco
Verran messaggi a noi...
Cessato il guerreggiar proclamo, o eroi.
Fu Iddio, che disse: O figlio,
Siringi l'acciaro usato,
Alla regal tua clamide
Manca una gemma ancor.
Io venni, e m'ebbi il soglio...
Degli Arabi usurpato...
Mi trasse alla vittoria
L'accento del Signor.

IS. CORO Lo trasse alla vittoria
L'accento del Signor.

FERD. » O sposa, e la diletta
» Leila dov'è?

IS.
» Sturbar non la vol'io,
» Quando pregava or ora
» Atteggiata di pianto...

FERD. » Giudice Supremo,
» Dia freno al suo martire
» Divin consiglio. —

(Il Gran Giudice parte)

SCENA III.

Uno squillo annunzia l'ambaziata moresca, ADÈL-MUZA
ne è capo, ei s'avanza dignitoso, altero; tutti gli aprono
con riguardo la via.

ADÈL. O prence nazzareno,
Regal saluto Boabdil t'invia,
E parla pel mio labbro, onde una tregua
Si fermasse fra noi...

FERD. (interrompendolo sdegnato, e sorpreso)
Giammai! la guerra!

Desiate ancora? o miseri, v'accieca
Il rio destino!! e tu sui rovinati
Torrion della città non hai veduto
Ondeggiar le mie insegne?...
ADÈL- Resiste ancor l'Alhambra,
E sperdere di là saprem gl'ispani
Esfimeri trofei...

FERD. La tua baldanza
Tropo io soffersi; vattene, o straniero...
ADÈL. All'Alhambra! (in accento di sfida)

FERD. Verremo! —
(Adèl-Muza nell'atto di partire s'incontra in Leila, che esce
dall'interno del padiglione accompagnata dal Gran Giudice;
ce; gli amanti con estrema sorpresa si ravvisano)

LEI. (sgomentata, e con grido:) Adèl?!

ADÈL- F'a vero??

Schiava all'Ispan sei tu?... Leila, amor mio!...

FERD. IS. il G. G. CORO
Forsennato, che ardisci?... ella è di Dio. —

ADÈL- (furibondo) (a Leila)
Ella è mia!! solo un accento
Profferisci, e li confondi. —
Qual ti coglie mai sgomento?...
Sei tu mia, gli è ver?... rispondi
Perchè fremi? io più non reggo,
Perchè il labbro s'ammuti!...
Sei tu Leila, od io traveggo?...
O il tuo core a me falli?

LEI. (mal celando la guerra di orribili affetti, fra sè)
Lui rivedo, è il primo amore
Fatal possa in me rinnova;
Ben la misera, o Signore,
Tu sommetti ad ardua prova!
Mi proteggi! eterno affetto
Se giurar mie labbra un dì,
Non mentivano al diletto,
Che quest'anima invaghi.

FERD. IS. il G. G. CORO.
Ahi! pel barbaro d'amore
Empio foco in sen le cova,

Ben la misera, o Signore,
 Tu sommetti ad ardua prova!
 Lei consiglia, che a profano
 Turpe affetto il core apri. — (e a Muza con isdegno)
 Vanne, o reprobo pagano,
 Cui l'Eterno maladi.

LEI.

Gessu!...

ADÈL.

Il tuo core ha i palpiti
 Ad un Ibero offerti?!

FERD. Is. il G. G. e CORO:

(la respinge)

Leila, fermezza!, o stranio,
 Ritorno a' tuoi deserti,
 Lascia costei che l'anima
 Al vero Dio votò.

ADÈL- (prorompendo:)

Sii maledetta!...

LEI.

Oh strazio!...

Beggere il cor non può. —

FERD. (suribondo al Saraceno:)

Vanne, o l'acciar vermiglio
 Del sangue tuo farò.

Il G. G. Is. e CORO.

Nè ancor dal cielo un fulmine
 Sul perfido piombò!! —

(Adèl-Muza viene respinto, Leila smarrisce i sensi, tumulto,
 commiserazione, imprecazione.)

FINE DELL' ATTO II.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Valle boschereccia, romantica nei monti andalusii — è sul finire della notte — di prospetto adombrata da annose quercie sorge una vetusta abbazia, sulle cui mura neregianti spande anco-
 ra un sievol chiarore di luna, regna profonda calma, quel san-
 to asilo sembra disabitato.

Dopo vari rintocchi di sacra squilla si illumina a poco a poco nello interno il tempio, ed escono in lungo stuolo processionalmente da chiostro attiguo Eremitie e Matrone velate.

Coro.

Era talvolta un'anima
 Nell' ocean del mondo,
 E procellosi i vortici
 Già la traeano al fondo;
 Ma onnipossente un aère
 A lido la recò
 Spiro d' Iddio, che l'anima
 Redenta a sè chiamò. —

(entrano nell' abbazia)

SCENA II.

FERDINANDO di ARAGONA, LEILA, ISABELLA
 di CASTIGLIA, e seguito dal chiostro.

FERD. O venturosa vergine, il Dio vero,
 Cui ti votasti, alfine
 Ti schiude il tempio suo.

Is.

Sparsa sul crine
 Or ti fia l'onda che la prima colpa
 Cancella...

LEI.

Ah sì! e per essa ogni altra menda
 Si terga di quest'anima, ed ogni affetto
 Terren sia spento.

(fra sè)

(E l'amorosa fiamma,
Che Adèl m'apprese!)
Vieni...
FERD. Is. *(si avviano tutti al tempio, Leila si tinge di pallore:)*
Ma quale mai l'arresta
Sul santo limitar cura funesta? —
LEI. *(fra sè)* Da quell'angusta soglia
M'arresta un sacro orrore
Fatal, diletta immagine
Sgombrare il cor non può.
Gran Dio! di questa misera
Spegni l'insano amore,
O al tempio tuo sacrilega,
Spergiura io moverò.
FERD. Is. Che mormori? qual nugolo
Offusca la tua fronte?
Il vero Dio l'accoglie,
Ed hai mestizia in cor?!

SCENA III.

Sul vestibolo dell'abbazia si presentano gli Eremiti, il GRAN GIUDICE e le Matrone velate.

G. G. *(a Leila)* Che vai cercando, o figlia?
(Leila si rasserena, e prorompe con gioia)
La vera fede!
LEI. Al fonte
G. G. Vieni della vita, e l'anima
Riprenda il suo candor.
LEI. *(come invasa da celeste apparizione:)*
Tra i beati in paradiso
Possa arcana mi conduce!
Qual m'inonda mar di luce?
Oh visione!... il ciel si aprì!
Move d'angioli una schiera
A discior la mia catena,
Ogni immagine terrena,
Dal mio spirito fuggì.
(Entrano tutti nell'abbazia)

SCENA IV.

Il luogo rimane deserto alcuni istanti, poi ADEL-MUZA, travestito in bruna armatura a foggia degli Spagnuoli.

ADEL. Guida a me fra' dirupi
Or sull'ale dei venti un suon giungea
Di squilla mattutina,
Onde a pregar s'inchina
Il nazzareno. — Da lung'ora in pianto
Per inospita via
Vo' cercando di lei che mi tradia. —
Ecco... l'eremo allin!... sol mio desir
È scorgersela una volta, e poi morire.
Morire? sì! — che più resta al guerriero,
Se spenta è la sua gloria?... qual mai vita
Avrà un fedele e disperato cuore,
Se il tradiva l'oggetto del suo amore?! —
Meste d'incerto raggio
Talor vid'io le stelle,
E udii del cielo fremere
Terribili faveille:
Non ti fidare, o misero,
Di chi ti giurò amor;
Non ti fidar di Leila,
Ella ha spergiuro il cor.
Ma sol credea d'intendere
Per que' fatali accenti,
Geloso anch'esso l'etere
Fosse de' miei contenti...
Ah sì! mentia la perfida,
Che mi giurava amor.
Mai più spergiuro in Leila
Avrei pensato il cor.

SCENA V.

Intanto un uomo trafelato per lungo aspro cammino sarà sbucato come una belva d'infra le piante, egli è ISSACHAR.

ISSACH. *(osservando l'abbazia)*
Giunto io fossi alla metà?!

(e ravvisando il cavaliere al chiarore dell'alba nascente; forte con sarcasmo:)

In amore
Di Granata l'invitto campione
Va struggendosi dunque?...
ADÈL- Oh furore...
Se' ancor vivo, aborrito stregone?
Vil profeta, che m'hai calunniato,
E tradisti il caduto mio re.
ISSACH. Or che giova tornar sul passato?...
Sol pensier, dimmi. è Leila per te?
ADÈL. Del mio cor penetrato hai l'arcano,
L'amo io sì, quella vergine adoro,
Essa è un ente per me sovrumano,
Ma tradimmi, la perfida, e... io moro!...
ISSACH. (ironico, e in accento quasi convulso:)
Infelice! — a te forse... colei
Nuovo rito... ebbe resa infedel?...
ADÈL- Sì! (con disperazione)
ISSACH. Vendetta, Jeowhà!!! (prorompendo con fuoco)
ADÈL (sorpreso e adirato:)
ISSACH. Tu... chi sei?..
Della schiatta son io d'Israel.
Uomo ignoto, qual ebbero ognora
Saraceni ed Iberi nemico,
Ho percosso l'un, l'altro talora,
Fido solo al mio popolo antico...
ADÈL- Muori adunque! non deve più frano
Il furor di quest'alma soffrir. (per trasfiggerlo)
ISSACH. (incroccia il suo brando con quello di Muza; e combatte)
Da lung'ora covato nel seno
Del tuo sangue mi strugge un desir.
(S'ode armonia religiosa di organo — i combattenti tralasciano la pugna)
Coro (nel temp) Vergin, che l'alma hai candida
Omai per l'acque sante,
Di chi per noi fu vittima
Ti prosta all'ara innante.
Vieni, fanciulla! or sciolgasi
Il labbro tuo che è puro,
E pr offerisci il giuro,

Che ti riscatta al ciel.
ISSACH. Quai canti!!
ADÈL- In me ridestano
Sensi di duolo atroce.,
Leila forse!..
ISSACH. (con grido e soprassalto) Mia figlia?!..
ADÈL- Tua figlia!! (estremamente sorpreso a tale rivelazione)
ISSACH. (quasi delirante va per entrare nel tempio, ma arrestato sul vestibolo come da una potenza arcana, sopra-naturale, esclama:)
LEI. di dentro Ah! la sua voce..
Beata io son: lo spirito
Per l'acque sante è puro:
Sciogliermi poss'io quel giorno,
Che mi riscatta al ciel.
ISSACH. Or l'odi tu la perfida?... (fuori di sé)
Dividi il mio dolore...
O maledetta, o reprobì,
Vi sperda il mio furore...
Figlia, straziata ho l'anima,
Da ambascia la più dura...
Oh infamia!! — il dì di m'oscura
Truce di sangue un vel. —
ADÈL- Tace inuman! le furie
D'un aspide ho nel seno?...
Ma a che da noi s'indugia?
Rapiamla al Nazzareno...
(vorrebbe entrare nell'abbazia — Issachar lo ferma — e dice fra sè cupamente:)
ISSACH. Me di vendetta orribile
Coglie un pensier — gran Dio? —
(firresoluto, indi attraversando il passo al Saraceno:)
Là solo entrar degg'io,
Arretrati, Infedel?? —
(Rapido come il baleno si spinge entro l'abbazia, si interrompono i sacri cori, e vi succede uno strido di allarme e di spavento; Adèl-Muza accorre... indarno.)

SCENA ULTIMA.

Sbuffante di gioja brutale esce ISSACHAR dal tempio, strascinando la figlia pallida, sparuta, e sui gradini della soglia la trafugge, indi FERDINANDO di ARAGONA, ISABELLA di CASTIGLIA, GRAN GIUDICE, e lo stuolo religioso accorrono in confusione pallidi di terrore e costernati.

ISSACH. Se indegna vittima — a Te immolai,
Jeowhà, p-rdona — *(e volgendosi con sogghigno infernale al desolato Adèl-Muza)*
E tua... la prendi...

(Leila volge uno sguardo appassionato al Saraceno, un sorriso le sfiora il labbro, e quasi cadavere si abbandona nelle di lui braccia. Isabella, e lo stuolo muliebre soccorrono a lei pietosamente)

FERD. G. G. CORO *(scagliandosi sovra Issachar:)*
Al rogo, o infame, — al rogo ormai!...
La terra, il cielo — ti maledì.

LEI. *(scossa a tale imprec-zione, con voce anelosa:)*
Dio! su quai labbra — un grido iroso
Di sangue ascolto, — e di anatèma?!...
E a voi ben noto — un Dio pietoso...
Quell' ira Ei certo — non suggerì...
Pietà vi destino — pel genitore
Questi singulti — di vita... estrema...
(e volgendosi a Muza amorosamente:)

Il vero Nume — ti... parli al... core,
E... in ciel... beati — saremo un... di.
ADEL- Deh! vivi, o misera, — quaggiù l'amore
Ben altro cielo — a noi prepara! —
Ohimè!... ti copre — mortal pallore...
Empio è il destino, — che ci colpì!...

IS CORO MULIEBRE:
Sol pensa, o vergine, — che Iddio nel cielo
Eterno guadio — a te prepara. —
Ohime! la copre — di morte il gelo...
Empio è l'acciaro, — che la colpì!...

FERD. G. G. CORO *(ad Issachar:)*

Mira... qual sangue — versasti, o indegno,
L'orror degli uomini, — del ciel tu seil...
Ma te sovrasta — superno sdegno;
Del tuo supplizio — venuto è il dì.

ISSACH. *(disperato:)*

Si! trucidatemi... — al rogo! al foco!
Sebben fuggirvi — ancor potrei,
Ma del mio cenere — un'ombra invoco
Che di me vindice — vi sperda un dì!

(Leila muore — sgomento generale)

TUTTI. E spenta! —

ADEL- Oh strazio? — il parricida
Ch' io sveni... *(s'avvanza sopra Issachar.)*

G. G. *fermandolo:* Incognito — guerrier, chi sei?
(indì tutti ravvisandolo con sorpresa)

Adèl!!

ADEL- *(disperato:)* Sì!!

G. G. Al rogo...

IS. *(commossa al G. Giudice:)* Che amor l'uccide
Ti basti...

TUTTI. Oh truce, — e infausto dì!!

(Quadro, e cade la tela)

FINE.

